

Dorando Pietri e Girardengo

Leggende sul maratoneta emiliano

Marco Martini

Gli studi comparati sulle tradizioni orali e scritte dei vari popoli, ci hanno rivelato che gli antichi rispondevano ai loro interrogativi ed esprimevano le loro esperienze e il loro pensiero «raccontando storie». Non giungevano alla conclusione su basi analitiche, come noi oggi, ma simboliche. Gli specialisti ci hanno dunque svelato nei minimi dettagli la differenza tra mito e storia, spiegandoci per esempio che tutte le volte che ci troviamo di fronte a un racconto dal tema simile presente in numerosi e diversi contesti ambientali e culturali, possiamo star certi di trovarci di fronte a un simbolo, e non a un fatto realmente accaduto. Ciò è rilevabile soprattutto nel campo della religione, con le istituzioni che, ancora oggi immerse in quegli schemi mentali, sono rimaste ferme a concetti come rivelazione, peccato originale, trinità, immacolata concezione, assunzione, quando invece l'unica strada ormai percorribile è quella di una energia divina direzionata che spinge dall'interno l'evoluzione della materia consentendone l'autocostruzione verso lo spirito.

Salvatori, eroi, santi, re, rappresentano un soggetto su cui la creatività dello spirito umano si è sbizzarrita con grande fantasia. L'abbon-

danza dei temi mitici che circonda la loro vita e le loro gesta si manifesta con schemi e simbolismi ben riconoscibili e catalogabili. Anche i campioni sportivi rientrano nel novero dei soggetti sui quali le tradizioni popolari hanno riversato la loro attenzione. L'atletica leggera del XX secolo non è esente da questo vecchio schema mentale. In Italia il «primato» in questo campo spetta a Dorando Pietri. Abbiamo già analizzato tutto il corollario di leggende che lo riguardano in due nostri studi¹. Il tema più ricorrente era quello del Fato che avrebbe permesso al cavigliano di scoprire le proprie eccezionali qualità podistiche, espresso sotto forma di storielle di vario genere, come segno di predestinazione divina. Segnalammo anche identico tema mitologico presente nei racconti biografici sulla scoperta giovanile delle proprie capacità dei seguenti altri atleti: Orlando Cesaroni, Adolfo Consolini, Silla Del Sole, Mario Di Salvo, Bob Mathias, Paavo Nurmi, Al Oerter, Donato Pavesi, Giacomo Peppicelli, Alf Shrubbs, Jim Thorpe, Miruts Yifter. Recentemente ci siamo imbattuti in un'altra leggenda, che coinvolge Pietri in un altro ruolo.

Costante Girardengo

Sul grande campione di ciclismo Costante Girardengo, nato a Novi Ligure nel 1893, il primo libro biografico² è stato scritto dal ragioniere Armando Ghiglione nel 1952, un tomo di 262 pagine con l'elenco pressochè completo di tutte le gare del fuoriclasse, corredato di eccellenti statistiche, che non lascia dubbi sulla precisione dell'autore. In apertura, Girardengo ne garantisce così l'attendibilità: «Questo libro, che ho dettato all'amico Ghiglione, è dedicato ai vecchi sportivi, quelli che hanno seguito da vicino le vicende della mia lunga carriera, ai giovani che allo sport chiedono di attingere forze e insegnamenti, ed a tutti coloro che vogliono conoscere, documentata, l'esposizione del mio

¹ Dorando Pietri, eroe da leggenda; in: Augusto Frasca – Dorando Pietri – Aliberti – Reggio Emilia 2007 – pp. 314/331, e Pala, piccone e microscopio; in: Bruno Bonomelli maestro di atletica – ASAI – Brescia 2012 – pp. 61/69.

² Girardengo il vero «campionissimo» - Publinovi – Novi Ligure 1952.

passato agonistico». I primi cimenti agonistici risalgono al 1909, e il passaggio al professionismo al 1912. Vi si riporta che Costante imparò ad andare in bicicletta sulla vecchia bici del padre, e che nel cogliere la sua prima vittoria si aggiudicò un premio di due Lire, al quale andava scalata l'iscrizione, che gli era costata una Lira.

In seguito, sul grande campione, sono stati pubblicati alcuni altri articoli rievocativi in riviste o quotidiani. Uno di questi, frutto di una intervista con un Girardengo ormai 81enne, venne scritto dal giornalista sportivo Mario Fossati su *Il Giorno*, nel 1974. Vi si narra un episodio che coinvolge anche Dorando Pietri, leggenda «confermata», anni dopo la morte di Girardengo, anche da una nipote del fuoriclasse di Novi Ligure, e riportata come fatto storico da Nazareno Fermi, che ha dedicato due libri al «campionissimo». Ecco l'aneddoto:

Dorando, cercando di sfruttare la fama acquisita ai Giochi Olimpici 1908, girava i centri abitati per raggranellare qualche soldo lanciando sfide ai cittadini. Giunto nella piazza del mercato di Novi, si presentò invitando apertamente a gran voce a misurarsi con lui qualunque volonteroso che in bicicletta fosse riuscito a compiere due giri attorno al piazzale prima che lui, a piedi, ne avesse compiuto uno. Posta in palio: due Lire. L'unico a presentarsi, con la vecchia e scassata due ruote del padre, fu Girardengo, che vinse.

L'ambivalenza dell'eroe

Questa volta il Fato che permette allo sconosciuto di «rivelare» le proprie capacità sceglie Girardengo, e Pietri non è il prescelto, bensì lo strumento di cui la predestinazione divina si serve per favorire il suo prediletto. Questo capovolgimento del tema mitico non deve sorprendere. Si tratta di caratteristiche comuni nel campo della mitologia, piena perfino di leggende su personaggi che offendono o sfidano gli Dei o i loro protetti.

Nell'antica Grecia, Termero usava uccidere i viandanti sfidandoli a battersi con lui a testate. Capì da quelle parti il giovane Eracle, il cui cranio però si dimostrò più solido, ed egli spaccò la testa di Termero come se fosse un uovo³. Poseidone e Apollo, decisi a vendicare la morte di Cicno e di Troilo e a punire certe insolenti vanterie di Achille durante la guerra di Troia, ne complottarono assieme la morte. Velato da una nube, e ritto presso le porte Scee, Apollo identificò Paride nel folto della mischia della battaglia, e lo aiutò a tendere l'arco, guidando poi la freccia fatale. La freccia colpì l'unico punto vulnerabile del corpo di Achille, il tallone destro, ed egli morì tra gli spasimi⁴. Ben nota è anche la leggenda biblica del giovane pastorello e futuro grande re Davide contro il gigante Golia, nella guerra tra ebrei e filistei. «Scegliete un uomo tra di voi che scenda in campo contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò (come sembrava scontato), sarete voi i nostri schiavi, e sarete soggetti a noi. E il filisteo aggiunse: io ho lanciato oggi una sfida alle schiere di Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme. Saul (re israelita) e tutto Israele udirono le parole di Golia; ne rimasero colpiti, ed ebbero grande paura»⁵. Presentatosi con la sola arma in suo possesso, la fionda, Davide sconfisse il gigante, presentatosi armato di tutto punto da autentico guerriero.

Temi simili si ritrovano anche tra i popoli di interesse etnologico. Warturga, antenato di un potente clan della etnia dei Mossi (alto fiume Volta, Burkina Faso), trionfò delle sue vittorie nel tiro con l'arco contro tutti gli avversari, sfidò il Cielo. La freccia che scoccò ricadde dalla volta celeste e lo accecò⁶. Nella tribù irochese dei Seneca si racconta che due fratelli erano usi andare a caccia insieme. Il più giovane, Hyanowe, era talmente veloce che cacciava i cervi semplicemente rincorrendoli, superandoli in velocità, e

³ Robert Graves – *I miti greci* – Longanesi – Milano 1963 – p. 418.

⁴ *Ivi* – p. 630.

⁵ 1 Samuele 17,8-11.

⁶ Charles Bèart – *Jeux et jouets de l'Ouest africain* – IFAN - 1955 – volume 1 – p. 340.

colpendoli a morte. Però egli si vantava a destra e a manca della sua bravura nel far andare le gambe, e un giorno, mentre tornava al suo accampamento, incontrò uno strano uomo che, avendo saputo delle sue vanterie, era venuto per sfidarlo alla corsa. Accordatisi per una gara di resistenza della durata di due giorni, i due si affrontarono. Verso la fine, quando Hyanowe si sentiva ormai battuto, l'avversario si sentì male e stramazza a terra morto. Dal cadavere si constatò che non era un essere umano, ma un Dio, disceso tra i mortali affinché con il suo corpo potessero essere preparati oggetti sacri per il successo nelle battute di caccia, ma anche ad ammonire l'eroe di non vantarsi tanto⁷.

Essere a volte il prescelto dagli Dei e altre volte autore di atti non esemplari, ci spiega uno storico delle religioni, non è dato contrastante. Nell'antica Grecia «c'è un gruppo di miti ben noti in cui un eroe sfida chiunque a un combattimento o a una competizione, la cui posta è regolarmente la vita. Essi sono eroi non meno dei loro debellatori»⁸. Queste azioni «assumono ora l'aspetto della violenza o della prepotenza, ora quello della superbia o tracotanza, ora dell'empietà o sacrilegio, ora perfino quello di una eccessiva sicurezza di sé»⁹, ma indicano sempre che si tratta di esseri umani capaci di an-

dare oltre i normali limiti. Gli eroi sono sempre figure ambivalenti, capaci di imprese nobili quanto di deplorevoli bravate.

Conclusioni

La mitologia dell'eroe (nel caso, Girardengo) ha, con il passare del tempo, trasformato un dato storico (le due Lire vinte nella sua prima gara ufficiale) in un aneddoto agganciato a un altro campione sportivo dell'epoca (Pietri) che avrebbe lanciato una sfida con in palio quella stessa somma di denaro. Se da un lato scopriamo di trovarci di fronte a un ennesimo dato inventato, dall'altro troviamo la conferma che Dorando, con la sua ambivalente caratteristica comune ai personaggi fuori dall'ordinario, conferma di essere diventato all'epoca, grazie al drammatico episodio di Londra 1908, un eroe da leggenda, ben più di quanto non sarebbe accaduto se avesse vinto il titolo olimpico o se nei due anni successivamente trascorsi in America come professionista, avesse ottenuto risultati strabilianti. Prestazioni eccezionali che invece ottenne in quello stesso periodo l'unico autentico fuoriclasse dell'atletica italiana degli anni che precedettero la Grande Guerra, Emilio Lunghi, senza mai venir elevato a eroe.

⁷ Jeremiah Curtin e J. N. B. Hewitt – Seneca fiction, legend and myths; in: 32nd Annual Report of the Bureau of American Ethnology – Smithsonian Institution – Washington 1918 – pp. 495/501.

⁸ Angelo Brelich – Gli eroi greci – Ateneo – Roma 1958 – pp. 272/273.

⁹ Ivi – p. 261.